



*Osservatorio sulle politiche
per l'immigrazione in Campania*

Rassegna Stampa

**Dei Quotidiani Locali
Sull'Immigrazione**

RASSEGNA STAMPA A CURA DEL POLO CONTRO LA DISCRIMINAZIONE DI NAPOLI

N. 40: 29 MARZO – 4 APRILE 2008

ARTICOLI RELATIVI AI FENOMENI CONNESSI CON L'IMMIGRAZIONE NELLA REGIONE CAMPANIA TRATTI DALLE SEGUENTI TESTATE (CARTACEE E/O WEB):

www.adnkronos.com

La Città – Salerno e provincia

Il Corriere dell'Irpinia

Il Corriere del Mezzogiorno

Il Corriere della Sera

Il Denaro – Campania

Il Golfo – Ischia e Procida

Il Mattino

La Repubblica

Il Roma

Il Sannio Quotidiano

La rassegna stampa curata dal Polo contro la Discriminazione di Napoli, oltre a raccogliere gli articoli su immigrazione, integrazione e discriminazione fornisce informazioni utili su bandi, iniziative e proposte contenute nei siti istituzionali della regione Campania, delle cinque Province e di alcuni dei Comuni campani più grandi. Il monitoraggio giornaliero cerca di aggiornare in tempo reale gli utenti sugli eventuali cambiamenti o le novità per ciò che riguarda l'aspetto sanitario, scolastico e lavorativo dell'inserimento degli immigrati a livello locale.

Per dovere di cronaca vengono riportati anche articoli che qualificano i cittadini stranieri con l'appellativo etnico -nazionale, ma ci si dissocia da tale pratica.

Di seguito elenco i siti monitorati:

www.regione.campania.it

www.provincia.napoli.it

www.provincia.avellino.it

www.provincia.benevento.it

www.provincia.caserta.it

www.provincia.salerno.it

www.comune.napoli.it

www.comune.avellino.it

www.comune.benevento.it

www.comune.caserta.it

www.comune.salerno.it

www.comune.battipaglia.it

www.comune.giugliano.it

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Articoli

IL CORRIERE DELLA SERA

31 MARZO

L'esercito delle badanti

Sono due milioni, ma ne servono di più Straniere, una su due lavora in nero

Nell'Italia del 2030, un cittadino su tre avrà più di 65 anni e gli ultraottantenni saranno addirittura il 10 per cento della popolazione con la spesa per le cosiddette Long term care che potrebbe passare, come nel Regno Unito, dall'1,37 a all'1,83 del Prodotto interno lordo. Il trend demografico proiettato nei prossimi 22 anni, così come lo descrive l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (Isvap), dice chiaro e tondo che un Paese sempre più vecchio avrà bisogno di cure e di assistenza i cui costi elevati dovranno per forza essere ripartiti tra lo Stato e le famiglie.

Oggi, i 2.615.000 anziani non autosufficienti (Istat) sono perlopiù affidati a un esercito di badanti-colf straniere che ormai rappresentano un costante punto di riferimento per figli e nipoti soprattutto nel Centro Nord. E' il cosiddetto «welfare fatto in casa». Ma nessuno sa quante siano esattamente queste persone, soprattutto donne, che cambiano pannoloni e si muovono con dimestichezza nella giungla dei medicinali.

Tra il 2000 e il 2003, la presenza delle badanti e colf extracomunitarie si è consolidata, da 134 mila a 400 mila, grazie alla prima grande regolarizzazione prevista dalla Bossi-Fini. Le cosiddette overstayer, le lavoratrici straniere giunte con visto turistico e poi entrate nel tunnel della clandestinità, hanno dovuto attendere il decreto flussi del 2006 che alla fine ha garantito il lavoro domestico a circa 250 mila. Nel 2007, con il

L'attesa

Per 65 mila arriverà tra un mese il permesso di lavoro. Ma le domande sono oltre 400 mila click day di dicembre, si è verificato infine l'assalto telematico al ministero dell'Interno per conquistare i 170 mila permessi di soggiorno messi a disposizione per l'anno passato, di cui 65 mila riservati a colf e badanti. Le domande presentate sono state 711.101 e, di queste, 403.500 per badanti che lavorano già nelle case degli italiani, assistendo anziani o tirando su bambini.

Tirando le somme, e considerando i domestici irregolari che oscillano tra i 250 mila e i 900 mila, l'intero comparto, comprese le italiane (20%), sfiorerebbe i due milioni di lavoratori anche se all'Inps risultano 745 mila iscritti.

Da una recente indagine del patronato Acli, curata dal ricercatore dell'Iref Giancarlo Zucca, emerge l'identikit della badante che lavora nelle famiglie italiane, con un dato che emerge su tutti: più di una su due (il 56,8%) lavora in nero con evasione totale o parziale dei contributi Inps. E se non c'è l'evasione totale, esiste una vasta area grigia (il 61,5% dei casi) in cui vengono denunciate meno ore di lavoro di quelle effettivamente svolte. Per il resto la ricerca dice che la badante è in genere donna, entrata in Italia con il visto turistico, che ha un'età fra i 31 e i 40 anni, è sposata, con i figli lasciati nel Paese di origine alle cure della suocera o della mamma. Il livello di istruzione varia a seconda delle aree di provenienza: una su quattro ha solo la licenza elementare, mentre le laureate vengono quasi esclusivamente dai paesi dell'Est. Le fortunate che hanno tutta la famiglia in Italia sono una minoranza (38,3%) mentre tutte le altre continuano a supportare le famiglie di migranti transnazionali (61,7%). Solo le vecchie «tate», quelle giunte prima del '97, hanno potuto ricostruire la famiglia in Italia, una su due (57,4%) delle altre vive lontano dai figli. Il pensiero fisso è proprio quello dei figli lontani ai quali inviano a casa con la Western Union la metà dello stipendio: si risparmia e si limitano i consumi in Italia per assicurare gli studi ai figli in Romania, in Perù, nelle Filippine e in altri angoli della Terra.

Dopo l'ingresso della Romania nella Ue, con la sanatoria automatica di moltissime badanti, ora le lavoratrici più deboli sono le extracomunitarie senza uno straccio di permesso di soggiorno. Quando scade il visto turistico diventano irregolari invisibili e devono lavorare almeno un anno per

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ripagare il debito con l'organizzazione che le ha fatte entrare in Italia, magari dopo un tortuoso giro del mondo in aereo. La sofferenza della clandestinità, pur avendo un lavoro regolarmente retribuito, comporta molte rinunce: prima tra tutte quella di non poter vedere i propri figli a volte anche per due o tre anni. Le badanti che assistono i nostri anziani (o i bambini i cui genitori lavorano a tempo pieno) sono perlopiù madri che a loro volta non possono essere vicine ai propri figli perché da loro dipende il sostentamento di interi nuclei familiari. Generalmente la propensione ad inviare denaro a casa è tanto minore quanto è più forte il progetto migratorio: l'orizzonte è quello del breve periodo soprattutto per le donne dell'Est europeo (64,3 %) ma è pure vero che una sud americana su tre intende fermarsi in Italia perché qui si trova bene e magari spera di rifarsi una vita. Dino Martirano

IL CORRIERE DELLA SERA

2 APRILE

Contro il Comune Nota avallata da Tettamanzi

Milano, accusa della Curia: violati i diritti umani nello sgombero dei rom

MILANO — Il Comune l'ha definito «lo sgombero del più grande campo nomadi del Nord Italia». Ma la Curia di Milano con un comunicato avallato dall'arcivescovo Dionigi Tettamanzi, ha replicato così: uno sgombero «dove si è scesi sotto il rispetto dei diritti umani ». Un rispetto «che imporrebbe qualche tanica d'acqua, del latte per i più piccoli, un presidio medico, una qualche soluzione alternativa». Così tra le polemiche un centinaio di romeni sono stati cacciati ieri dall'area dismessa di via Bovisasca e dopo una giornata senza meta per la città hanno trovato rifugio sotto un ponte.

L'accusa: «Che ne sarebbe dell'imprenditoria milanese senza la manovalanza a basso costo dei romeni?»

MILANO — Spingono i carrelli della spesa in mezzo agli abbracci di mamme e figli all'uscita da scuola; dentro il buco di una rete; al fianco dei binari. Poi basta, «fermiamoci». Nemmeno la toponomastica di un nomade è infinita. Specie se i carrelli carichi di valige e assi di legno, da nove ore, per sei chilometri, li spingono due rom di 5 e 6 anni. I genitori li accompagnano, ma non li aiutano: tengono in braccio i fratellini neonati. È stato, come con una conferenza stampa fiume l'ha definito il Comune, «lo sgombero del più grande campo nomadi del Nord Italia». È stato, come l'ha definito la Curia con un comunicato avallato dall'arcivescovo Dionigi Tettamanzi, uno sgombero «dove si è scesi sotto il rispetto dei diritti umani». Un rispetto «che imporrebbe qualche tanica d'acqua, del latte per i più piccoli, un presidio medico, qualche soluzione alternativa».

Niente di niente. Solo un lungo inseguimento dall'alba a sera: un centinaio di romeni sono stati cacciati dall'area dismessa di via Bovisasca. Trovato rifugio in un campo di via Porretta, avevano quasi ricostruito le baracche che hanno ordinato loro di andar via (non potevano allontanarli prima ed evitare una fatica inutile?). «C'è da augurarsi — si legge nella nota della Curia — che la conquista dell'Expo non diventi il paravento per nascondere i drammi di questa città». Il vicesindaco Riccardo De Corato replica che «non c'è stata violazione dei diritti umani». E del resto, «s'è trattato di allontanamenti seguiti a una politica di moral suasion, di persuasione». La persuasione che ha portato i responsabili dell'ordine pubblico ad avvicinare di volta in volta gli immigrati e dire: «Dovete andar via». O ve ne andate, o ve ne andate. Domanda, la Curia, per quale motivo «insieme alla dovuta fermezza non si è vista nessuna forma di assistenza elementare Preoccupato

Il cardinale Dionigi Tettamanzi.

L'editoriale del sito della Diocesi ha espresso forti preoccupazioni sullo sgombero di ieri senza un progetto». Le ruspe prendevano la carica e mamme interrompevano di corsa l'allattamento, le ruspe abbattevano e altre mamme ancora urlavano che s'era perso un figlio, le ruspe si

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

spengono e decine di immigrati vagavano per Milano, sotto il sole, in un penoso esodo raro perfino nella ricca storia cittadina di sgomberi e blitz. Il Comune ripete che Prodi non ha consentito i rimpatri coatti, «i romeni vanno espulsi». E però, ragiona la Curia, mentre la Lega annuncia il ritorno delle ronde, bisognerà decidersi: «La maggioranza degli immigrati lavora nell'edilizia e in società nella Fiera. Che ne sarebbe dell'imprenditoria milanese senza la manovalanza a bassissimo costo dei romeni?». Alle 18, i romeni che si sono fermati in via Ardissona stanno tutti sotto il ponte. I carrelli sono ancora pieni, i rom di 5 e 6 anni dormono, non li svegliano nemmeno i rumorosissimi treni dei pendolari che passano a dieci metri.

IL CORRIERE DELLA SERA

2 APRILE

Extracomunitari La commissione vuole porre limiti agli ingressi, no del premier

I conti dei Lord sugli immigrati «Gli inglesi non ci guadagnano»

Duello con il governo. Brown: producono 6 miliardi l'anno

I Lord sostengono che il flusso continuo di immigrati in Inghilterra non risolverà il problema delle pensioni e del lavoro per le nuove generazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Quarant'anni fa Enoch Powell, brillante deputato conservatore, salì su una tribuna e disse: «Ho un presagio, come l'antico romano mi sembra di vedere il Tevere che ribolle di molto sangue». Passato alla storia come «il famigerato discorso sui fiumi di sangue», quel momento segnò l'inizio delle polemiche sull'immigrazione e sulla società multirazziale e multiculturale in Gran Bretagna. Il dibattito sull'immigrazione è ripreso con forza ieri, ma su basi economiche, «politicamente corrette», per la pubblicazione di un rapporto della Commissione affari economici dei Lord secondo il quale i lavoratori stranieri non rappresentano un significativo beneficio finanziario per il Regno Unito.

I saggi Lord, tra i quali due ex ministri delle Finanze come Lawson e Lamont, un ex governatore della Banca d'Inghilterra, docenti della London School of Economics e direttori della Confindustria, sostengono che il governo ha sbagliato i calcoli. E che il flusso continuo di immigrati farà salire il costo delle case del 10 per cento nei prossimi vent'anni, non disinnescerà la bomba a tempo delle pensioni e scoraggerà i giovani britannici dal cercare specializzazione.

La ricetta, secondo i Lord, è di porre un limite all'ingresso dai Paesi extra-europei (quelli dell'Unione sono tutelati dalle leggi comunitarie). Londra dovrebbe continuare ad accogliere rifugiati che chiedono asilo, ma dovrebbe porre un tetto agli extra-comunitari che chiedono un permesso di lavoro, che vengono per studiare o per riunirsi con le famiglie già residenti. Il rapporto della Commissione si basa sul dato di fatto che da quando nel 2004 l'Europa si è allargata alla Polonia e ad altri otto Paesi dell'Est, il saldo netto dell'immigrazione è arrivato a 190 mila nuovi cittadini in più all'anno. Le proiezioni dicono che l'onda sta perdendo vigore e che i numeri cominciano a declinare.

Ma l'impatto è stato già imponente: nessuno è certo dei numeri precisi, ma le valutazioni oscillano tra 600 mila e un milione e mezzo di lavoratori arrivati in tre anni, tra qualificati, generici, fissi e stagionali. Secondo il governo laburista i cosiddetti «idraulici polacchi» (che poi sono anche manovali o impiegati) hanno fatto bene all'economia, tenendo bassa l'inflazione, rafforzando il mercato del lavoro. Ogni cittadino britannico sarebbe più ricco di 30 sterline come risultato. Per il think tank conservatore MigrationWatch invece il beneficio finanziario ammonta a pochi pence a testa: «abbastanza per comprarsi una barretta di cioccolata al mese», è stata la definizione polemica. «Ne hanno tratto profitto solo gli immigrati, che possono mandare a casa circa 10 milioni di sterline (13 milioni in euro) di rimesse al giorno», è stata la conclusione.

Il primo ministro Gordon Brown risponde che gli immigrati contribuiscono alla ricchezza del Paese

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

con un prodotto lordo di 6 miliardi di sterline l'anno «come sanno benissimo nella City». Dice che il Pil del Regno Unito era al settimo posto tra i Paesi del G7 quando i laburisti arrivarono al governo nel 1997 e ora è salito al secondo. E rifiuta di mettere un tetto agli arrivi. La sua ricetta per regolare i flussi è quella del «sistema a punti»: per quanto riguarda i lavoratori extra-europei una nuova legge assegna un punteggio sulla base della qualificazione, della conoscenza dell'inglese, della capacità di inserirsi nella società accettandone i valori. «Di fatto già con il nuovo points-system si restringe il numero di coloro che entrano nel nostro Paese da fuori Europa », ha detto Brown.

Guido Santevecchi

IL CORRIERE DEL MEZZOGIORNO – NAPOLI

2 APRILE

Piazza Cavour L'immigrata ha denunciato: arrestato

Violentata da un vigilante nel tunnel del Metrò

Un metronotte in servizio nella stazione della metropolitana di piazza Cavour è stato arrestato dalla polizia con l'accusa di violenza sessuale. Lo scorso luglio avrebbe abusato di una giovane ivoriana che (anche se il controllo non competeva a lui) non aveva obliterato il biglietto. L'ha costretta a seguirlo in una stanza di servizio, minacciandola di portarla in questura, e lì ha abusato di lei. La donna, quella mattina, era diretta al Secondo Policlinico, dove era ricoverata la sua bambina nata da pochi giorni. Dopo la traumatica esperienza, la ragazza ha raccontato tutto al marito e insieme si sono rivolti alla polizia. Ieri l'arresto da parte della squadra mobile.

Amaro il commento delle comunità degli immigrati: «In ambito domestico si verificano migliaia di casi come questo. E anche sui posti di lavoro. Ma molte donne preferiscono stare zitte per paura di essere espulse dal paese. Quasi mai riusciamo a convincerle a denunciare ».

L'inchiesta L'uomo l'ha sorpresa col biglietto non obliterato

Immigrata violentata nella stazione del metrò Arrestato un vigilante

Piazza Cavour, la donna ha denunciato

L'ivoriana, 22 anni, stava andando a trovare la figlia di pochi giorni che era ricoverata al Secondo Policlinico

NAPOLI — L'ha bloccata nella stazione della Metro di piazza Cavour, mentre percorreva il corridoio che unisce la Linea 1 alla Linea 2. L'ha trovata senza biglietto. L'ha fatta entrare in una stanza di servizio e l'ha violentata, minacciandola, se avesse cercato di allontanarsi, di portarla in questura. Antonio A., 59 anni, guardia giurata, è stato arrestato ieri dagli agenti della squadra mobile, che gli hanno notificato un'ordinanza di custodia per violenza sessuale. L'episodio risale allo scorso luglio; la vittima è una donna ivoriana di 22 anni, che stava andando a prendere la metropolitana per raggiungere il secondo policlinico dove era ricoverata la figlia di pochi giorni.

Questa circostanza rende ancora più odiosa la violenza, ricostruita dagli agenti della quarta sezione coordinati dagli ispettori Sarcinelli ed Esposito. La donna si è presentata in questura assieme al marito per raccontare l'accaduto. Un racconto molto circostanziato.

Luglio scorso, una mattina verso mezzogiorno. La giovane ivoriana, che ha partorito da pochi giorni, sta andando a far visita alla sua bambina, trattenuta in ospedale per controlli. Il biglietto l'ha comprato, ma non l'ha obliterato. Il metronotte la ferma, compiendo un atto che non è previsto dai suoi compiti istituzionali. Probabilmente è allenato a riconoscere i portoghesi e va a colpo sicuro: il biglietto non è in regola, l'uomo in divisa sospinge la giovane immigrata verso una stanza di servizio. Chiude la porta e la costringe a spogliarsi, minacciandola di portarla in questura. La donna non ha commesso reati, non ha niente da temere, ma è spaventata. Anche la preoccupazione per la figlia neonata la rende confusa: subisce la violenza in silenzio, mentre fuori centinaia di persone attraversano il corridoio. Poi, finalmente, la guardia giurata apre la porta e lei se ne va in lacrime; raggiunge il treno, corre dalla bambina che di lì a pochi giorni, per fortuna, sarà dimessa.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il metronotte, probabilmente, pensa che lei non lo denuncerà: tanto è straniera, magari è pure clandestina, comunque nessuno la prenderebbe in considerazione. La previsione, invece, si rivela sbagliata.

La giovane donna si consulta con il marito, che come lei ha un regolare permesso di soggiorno, poi insieme chiedono aiuto alla polizia. Il sospetto è che Antonio A. abbia commesso altri abusi simili nella stazione, su immigrate che non hanno trovato il coraggio di denunciarlo. È questo l'aspetto della vicenda su cui sono ora concentrate le indagini.

Titti Beneduce

Le comunità straniere «Spesso le molestie sono sui posti di lavoro e nelle case» «Non è raro, ma molte per paura tacciono»

NAPOLI — «In ambito domestico si verificano migliaia di casi come questo», dice Pape Seck, rappresentante della comunità senegalese nel capoluogo campano. «Molte ragazze lavorano come collaboratrici domestiche: il padrone di casa le molesta e poi gli dice di tenere la bocca chiusa, altrimenti perdono il lavoro. Quando sono irregolari, la minaccia è quella di riferire tutto in questura». Maltrattamenti di ogni tipo, dalle molestie sessuali al mobbing sul lavoro, dal semplice palpeggiamento alla violenza carnale. Ma le denunce non arrivano mai, perché la paura è tanta, e i soldi sono pochi. «Molte ragazze poi hanno paura di denunciare perché spesso vengono ridicolizzate — prosegue Pape Seck — Qualcuno sospetta che mentano, che esagerino o che cerchino di trarre beneficio dalla situazione denunciata. A volte le vedi con i graffi sulle braccia, e solo mesi dopo capisci cosa sia accaduto realmente. A quel punto, però, è troppo tardi». Molti casi giungono all'attenzione dello sportello immigrazione della Provincia di Napoli. «Spesso veniamo a conoscenza di episodi del genere per puro caso, nel momento in cui ci apprestiamo a fornire consulenze lavorative — spiega Marika Visconti — Ne abbiamo monitorati diversi, assistendo gli immigrati per il trattamento del Tfr o per saldi di stipendi non pagati. Chi usa loro violenza, sa bene delle difficoltà che hanno nel denunciare l'accaduto». Ste. Pie.

IL MATTINO – NAPOLI

2 APRILE

Violenza sessuale nella stazione

Piazza Cavour, la vittima è una ragazza di 22 anni Era mamma da pochi giorni ha raccontato tutto alla polizia

LEANDRO DEL GAUDIO Si è accorto che non aveva timbrato il biglietto e le ha chiesto di seguirla nel suo ufficio. Una volta da soli, ha chiuso la porta a chiave, l'ha costretta a spogliarsi e l'ha violentata. Un episodio scabroso, avvenuto in una stanza della stazione della metropolitana di piazza Cavour, vittima una ragazza di 22 anni, che ha fatto scattare ieri l'arresto di un agente di polizia privata. Si chiama Antonio A., ha 59 anni, ed è originario di Somma Vesuviana. Quel giorno - siamo a luglio dello scorso anno - il 59enne era in servizio, come sempre, nella stazione della metropolitana di piazza Cavour. Ha adocchiato la donna in una fase di passaggio tra la linea 1 e la linea 2 e, senza destare sospetti, ha ottenuto che la donna lo seguisse nell'ufficio usato dai vigilantes. A nulla è servito il tentativo della vittima di sfuggire alla violenza. La donna aveva partorito pochi giorni prima e si stava recando in ospedale, al secondo Policlinico, dove la piccola era ricoverata. Mai come in questo caso però è stata decisiva la denuncia alle forze dell'ordine. La testimonianza della ventiduenne - sottolineano gli investigatori della quarta sezione della Mobile del vicequestore Vittorio Pisani - ha consentito di chiudere il cerchio attorno all'aggressore. L'uomo è stato raggiunto così da un ordine di custodia cautelare in carcere, spiccato ieri mattina dal gip del Tribunale di Napoli. La ragazza ha fatto appena in tempo a riaversi dallo choc e ha raccontato tutto

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

al marito. I due coniugi provengono dalla Costa d'Avorio, ma sono pienamente integrati a Napoli. Lui e lei, una piccola attività commerciale perfettamente in regola, il sogno italiano di una vita borghese. Un sogno coronato con la nascita della piccola, almeno fino a quella maledetta mattina in metropolitana. È stato il marito della vittima a chiedere per primo di parlare con la polizia. È stato il marito a convincere la moglie a superare le proprie difficoltà e a ricostruire la violenza subita. Poi, il resto l'hanno fatto i consulenti della Mobile, coordinata dal procuratore aggiunto Camillo Trapuzzano, a capo dell'ufficio reati contro le fasce deboli. L'inchiesta è stata condotta da una donna - l'ispettore Sarcinelli - che dopo aver vagliato le dichiarazioni della vittima ha atteso i riscontri sulle tracce biologiche refertate sul corpo della ragazza. Prove ritenute convincenti da parte del gip, che parla di un tentativo di «annullare la volontà e la capacità di determinazione psicologica della vittima», anche facendo leva sulla sua differenza razziale. Secondo la ricostruzione accusatoria, l'uomo non avrebbe mai pensato alla possibilità di essere denunciato, forte del proprio status di agente di polizia di vigilanza.

«Mi ha detto: zitta o ti faccio arrestare»

«Mi ha detto stai zitta o ti faccio arrestare. Poi ha indicato la divisa, per farmi capire che lui aveva potere, che era un poliziotto». Ha inizio in questo modo la denuncia della ragazza di ventidue anni ritenuta vittima di violenza sessuale. Una ricostruzione che è stata ritenuta sufficiente a far scattare le indagini, almeno fino alla drammatica ricognizione personale: «Lo riconosco. è stato lui, mi ha costretto a seguirla, mi ha detto che dovevo obbedire e basta perché non avevo il biglietto, che rischiavo di finire sotto controlli incrociati di altre forze di polizia». Ha un chiaro italiano, si esprime in modo corretto e sembra determinata, quando decide di denunciare l'aggressione subita. Accanto ha sé ha il marito che le infonde coraggio, ma soprattutto ha la chiara coscienza di quanto è avvenuto in quella stanza chiusa a chiave. «Ho definitivamente capito di essere vittima di una violenza solo quando mi ha lasciato andare. Lui ha abusato di me e io mi sono reso conto che non potevo fare nulla di quello che ha fatto quando ho ripreso il cammino di casa». Un lungo interrogatorio, che sembra animato da una stella polare: la volontà di dare alla figlioletta un futuro di persona normale, capace di vivere e di difendersi dalle violenze subite. Mi sono detta, "niente paura", devo andare avanti e denunciare quello che ho subito». Completamente differente la posizione di Antonio A., il vigilante di Somma Vesuviana. Interrogato dagli agenti della squadra mobile, ha provato a difendersi, ribadendo la propria estremezza alle accuse: «Io quella neppure l'ho vista, non l'ho mai incontrata in vita mia, sono vittima di un errore di persona. Quella donna dice il falso». Due versioni diametralmente opposte, su cui il gip mostra di avere le idee chiare. La determinazione con la quale la donna ha accusato il presunto aggressore, oltre alla ricostruzione fatta dalla polizia giudiziaria, sono i punti di forza dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Ora la parola passa alla difesa, nel corso dell'interrogatorio dinanzi al gip e in vista di una probabile udienza dinanzi al Tribunale del Riesame di Napoli. I.d.g.

LA REPUBBLICA

2 APRILE

In un editoriale sul sito Internet della Diocesi pesanti critiche ai raid nelle baraccopoli

Il Comune sgombera tre campi rom Curia all'attacco: violati i diritti umani

Dopo l'abbattimento di 187 baracche, la polizia insegue gli abusivi

De Corato: mantenuta la promessa di liberare la Bovisasca

ZITA DAZZI

MILANO - Non sono passate nemmeno 24 ore dall'unanime esultanza per la vittoria dell'Expo che a Milano si riapre lo scontro fra istituzioni sull'ennesimo sgombero di un campo nomadi. Con un

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

editoriale pubblicato sul sito Internet della Diocesi, la Curia critica pesantemente il Comune dopo lo sgombero di ieri all'alba, che ha cancellato una baraccopoli abitata da 800 rom alla Bovisa. «La legalità è sacrosanta - recita il lungo testo non firmato, ma certamente sottoposto al vaglio finale dell'arcivescovo Dionigi Tettamanzi - Ma l'impressione è che qui si stia scendendo abbondantemente sotto i limiti stabiliti dai fondamentali diritti umani, che imporrebbero, insieme allo schieramento delle forze dell'ordine in atteggiamento antisommossa, qualche tanica d'acqua, del latte per i più piccoli, un presidio medico, qualche soluzione alternativa per i bambini, i malati, le donne in gravidanza». Frasi discusse negli uffici della Curia con i responsabili della Caritas Ambrosiana, don Giuseppe Davanzo, e della Casa della Carità, don Virginio Colmegna, che già in passato si era trovato in dura contrapposizione con la giunta Moratti dopo gli sgomberi di altri campi nomadi. «C'è da augurarsi che il clamore e i festeggiamenti per la grande opportunità conquistata con l'Expo 2015 - conclude il documento della Curia - non diventino il paravento e il pretesto per nascondere o spostare un metro più in là, i drammi di questa città».

Parole dure che sono arrivate alla conclusione di una giornata tesa. Gli sgomberi sono stati tre, 187 le baracche demolite, 205 i rom identificati e rimasti senza tetto. Dopo il blitz alla Bovisa, gli zingari avevano cercato riparo in altre aree della periferia, ma all'ora di pranzo, agenti di polizia in assetto antisommossa li hanno circondati e costretti ad allontanarsi anche da lì. Una successione di eventi che ha convinto volontariato e sindacati ad annullare polemicamente un vertice previsto per il pomeriggio col prefetto, proprio per discutere della nuova emergenza rom. «È stato uno sgombero elettorale - attacca Onorio Rosati, segretario generale della Camera del Lavoro - Servono soluzioni strutturali, con interventi su casa, lavoro e inserimento scolastico dei bambini. Basta con questi sgomberi che non fanno altro che peggiorare la situazione. La maggioranza che governa la città specula sulla paura dei cittadini». Il prefetto Gian Valerio Lombardi risponde: «Non è stato uno sgombero vero e proprio, ma un'operazione graduale con sensibilizzazione della polizia per cercare di convincere queste persone a lasciare un'area non salutare». Dura la replica alla Curia del vicesindaco Riccardo De Corato (An), che rivendica il merito per il record di «uno sgombero al giorno» nell'ultimo anno: «Abbiamo mantenuto la promessa di liberare la Bovisasca, il più grosso campo rom nel Nord Italia. Ma non c'è stata violazione dei diritti umani. Perché dobbiamo pensare ad alternative a chi occupa abusivamente un'area? E perché solo il Comune di Milano deve farsi carico di trovarle, quando ci sono altre istituzioni pubbliche che hanno risorse e immobili da mettere a disposizione e che continuano clamorosamente a far finta di niente? Nel rispetto di quanto afferma la Diocesi, mi chiedo se si è posta queste domande».

LA REPUBBLICA – NAPOLI

2 APRILE

Stuprata nella metropolitana

Stazione di piazza Cavour, arrestata una guardia giurata

Il raid in luglio contro una ivoriana che aveva partorito da dieci giorni

IRENE DE ARCANGELIS

NON ha vidimato il biglietto. La guardia giurata fa lo sguardo cupo, di rimprovero per quell'atteggiamento da "portoghese". Eppure il suo compito non è controllare i passeggeri. In malo modo costringe la ragazza a seguirlo in uno sgabuzzino dicendole che è per farle la multa. La violenta. Un film dell'orrore. Che non si vede al cinema. È accaduto invece nel centro di Napoli. Nella trafficatissima metropolitana di piazza Cavour. Difficile crederlo, come è quasi impossibile accettare l'idea che tra le guardie giurate di un noto istituto di vigilanza ci siano degli stupratori con la divisa. Eppure è andata proprio così. Anzi, forse peggio. Il contorno più amaro è che la vittima, la ragazza di ventidue anni, aveva partorito da dieci giorni. E stava per prendere la metropolitana per andare dalla sua figlioletta in incubatrice al Secondo policlinico.

Lo stupratore, Antonio Alaia, 58 anni, è stato arrestato ieri dalla Squadra mobile di Vittorio Pisani,

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

su ordinanza di custodia cautelare chiesta e ottenuta dalla Procura della Repubblica di Napoli. Eppure dal giorno dei fatti e della immediata denuncia della vittima si è dovuto attendere otto mesi prima dell'arresto, durante i quali l'indagato ha continuato a lavorare nella stazione della metro.

Succede tutto in un caldo giorno del luglio scorso. La vittima, cittadina ivoriana sposata e con regolare permesso di soggiorno, cammina lungo il corridoio interno alla metropolitana che collega la linea 1 alla 2. È diretta verso la "collinare" per poi scendere alla fermata del policlinico. È lì la sua bambina, nata prematura dieci giorni prima. E lei stessa non si è ancora del tutto ripresa dal parto, è fragile e ancora debole.

Il vigilante si è accorto che non ha obliterato il biglietto, la giusta scusa per fermarla. «Queste cose non si fanno. Venga che le devo fare la multa». Lei è confusa, cerca di giustificarsi. L'uomo ne approfitta per afferrarla per un braccio, la costringe a seguirlo verso una stanza di servizio del personale poco distante. Passano gli utenti, c'è movimento come sempre. Ma nessuno si insospettisce nel notare quella scena, probabilmente chi vede pensa a una ladruncola bloccata dall'affidabile uomo con la divisa. Che intanto chiude la porta della stanza alle sue spalle. Stupra la ragazza.

Un quarto d'ora dopo la giovane mamma esce dallo sgabuzzino senza neanche rendersi conto di quello che è successo. Torna sui suoi passi, non va più dalla figlia. Corre invece dal marito, gli racconta tutto. «Mi hanno violentata». E la coppia si dirige immediatamente in questura dove denuncia l'accaduto. Quindi le indagini, i tempi lunghi per l'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere per Alaia. Mentre gli investigatori fanno un appello: «Quell'uomo potrebbe aver violentato altre donne nelle stesse condizioni. Soprattutto straniere. Chi sa parli, nessuna paura di fare la denuncia».

LA REPUBBLICA

3 APRILE

Reazioni e polemiche dopo le parole di Tettamanzi

Amato: serve una legge per i diritti dei rom

Coro di critiche verso la giunta di Milano per lo sgombero di una baraccopoli

ZITA DAZZI

MILANO - Il giorno dopo lo sgombero di una delle più disastrose baraccopoli abusive rimaste a Milano - mentre donne e bambini rimasti senza tetto ancora vagano sotto i ponti e lungo i binari della ferrovia per cercare un rifugio temporaneo - dal mondo politico sale un coro di critiche verso l'operato del Comune guidato da Letizia Moratti. Dal governo all'Unicef, dalla Cei al presidente della Regione Formigoni, molte sono le voci che si sono unite a quella del cardinale Dionigi Tettamanzi che martedì, appena terminato lo sgombero degli 800 zingari della Bovisa, aveva denunciato la «violazione dei diritti umani dei rom». Il primo a scendere in campo è il ministro dell'Interno Giuliano Amato che invita a «liberarsi dai pregiudizi prima di affrontare una questione delicata come quella dei rom». Amato, pur riconoscendo che il «problema è la nostra capacità di assorbimento nelle città e che sta venendo dalla Romania più gente di quanto è giusto che sia», ha aggiunto che «servirà prima o poi una legge che riconosca i loro diritti come minoranze». In polemica col vicesindaco di Milano, Amato sottolinea che la nomina del prefetto con poteri speciali commissario per l'emergenza Rom, «nomina sollecitata da Milano, è una questione che riguarda la colletta dei soldi che non ci devo mettere solo io, ma anche le istituzioni locali per farla funzionare». Anche il ministro per i Diritti e le pari Opportunità, Barbara Pollastrini, critica la giunta Moratti: «L'intervento della Curia milanese è una sferzata alle classe dirigenti della città. La dignità delle persone è parte della legalità e della sicurezza». Il sindaco non commenta né risponde all'appello arrivato dalla Diocesi ambrosiana. Ma annuncia di aver chiesto al prefetto una riunione straordinaria del comitato per la sicurezza. Incontro che si terrà oggi.

Dopo l'uscita del cardinale Tettamanzi ieri mattina anche il presidente della regione Roberto

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Formigoni ha criticato l'operato della giunta comunale. «La legge va fatta rispettare, ma con umanità - ha commentato il Governatore - In casi come questi, si tratta di declinare due cose insieme: da una parte il rispetto della legge che deve essere sempre perseguito e dall'altra l'attenzione alle persone».

Tace la Curia, preoccupata della strumentalizzazione politica dopo l'appello umanitario lanciato martedì con l'editoriale pubblicato sul sito della Diocesi ambrosiana. Ma a parlare è il direttore della Caritas, don Roberto Davanzo, che insiste nella richiesta di un intervento a sostegno delle donne e dei bambini rom rimasti senza tetto.

IL CORRIERE DELLA SERA

4 APRILE

Nuova strategia Il prefetto Lombardi: accordi con le città d'origine. Il Pd: aiuti per farli lavorare lì

Il piano: soldi ai rom per i rimpatri

MILANO — Ci han già provato e fallito due volte. In Svizzera è finita in rissa, nel Pavese in ressa: con gli aspiranti beneficiari a picchiarsi su chi dovesse avere la precedenza e con frotte di rom che partivano dalla Romania, arrivavano e intascavano. A Milano, da martedì, inizieranno gli incontri diplomatici e tecnici per concretizzare un progetto del prefetto Gian Valerio Lombardi: «Incentivi ai rom per rimpatriare».

Soldi. Danè. «Giochiamo tutte le carte » dice il prefetto, fresco di summit, ieri, sulla città flagellata dal codazzo velenoso dello sgombero di via Bovisasca, martedì, di cento rom. Uno sgombero dove, ha attaccato l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi, «sono stati violati i diritti umani» ed è mancata perfino «l'elementare assistenza», da una bottiglietta d'acqua a un goccio di latte per i piccolini, senza contare le baracche fatte ricostruire in un'altra area dismessa e, quand'erano bell'e pronte, demolite, con un atteggiamento definito dal mondo cattolico «cinico e brutale». A ore gli zingari — ridotti a profughi, inseguiti ovunque s'accampino, finiti nell'unica area di Milano a campo aperto, un'area gelida che li costringe a scaldarsi col fuoco — verranno cacciati dall'ultimo rifugio, un pendio che declina sui binari dei treni dei pendolari che urlano insulti dai finestrini. Tettamanzi è tornato ad ammonire: «Per i marginali servono più comprensione e, penso di non esagerare, maggiore simpatia».

Dove andranno i cento, non si sa. Si sa dove il Comune spera vadano altri zingari, e in quota (assai) maggiore: a Craiova, la terra d'origine. Con Craiova e un'altra città «da definire» verranno avviate le procedure per l'intesa. La cifra dei soldi è da stabilire. La mossa di Lombardi, negli ambienti politici locali, è letta come volontà d'una «fuga» dopo settimane difficili per riprendere in mano, da solo e sopra gli altri, la partita. Nei giorni precedenti l'atto finale, dai corridoi della Prefettura era filtrata l'intenzione di attendere, di scegliere la «gradualità», di far passare le elezioni. L'accelerata fino allo sgombero, e l'ha confidato da ultimo Ignazio La Russa, è avvenuta per le «forti pressioni» esercitate dal Comune su Lombardi, che «le ha assecondate».

Lui, il prefetto, guarda avanti e garantisce che per i rom da rimpatriare si studierà un percorso professionale, per l'inserimento — poi «da monitorare con estrema costanza» — in un'attività lavorativa. E l'ipotesi del ritorno nei Balcani, caldeggiata dal centrodestra, affascina il Partito democratico milanese. Che propone la collaborazione con le imprese lombarde in Romania. Per «aiutare i rom a tornare avendo opportunità di sviluppo». Certo, la domanda, alla fine, è sempre quella: e i diretti interessati cosa pensano? L'euro, ripetono, vale tre volte la loro moneta, qui c'è più lavoro e i nostri cantieri sono i primi ad assumerli: stanno in nero e sono pagati un niente senza protestare. In Romania piace ricordare, anche al governo, che la Fiera di Rho-Però, in pratica, «ve l'abbiamo costruita noi, coi nostri manovali », cosa quasi totalmente vera.

Sostengono gli zingari d'esser trattati meglio dagli italiani che dai connazionali. E però l'esperimento pavese era naufragato per l'oceanica sproporzione tra arrivi degli imboscati e le

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

partenze degli aventi diritto, e perché le (scarsine) partenze s'erano concluse così: essendoci soltanto compagnie romene a coprire coi pullman la tratta stradale Milano-Bucarest, a esse ci si era affidati. I rom prendevano i soldi, ne consegnavano una parte agli autisti (romeni non rom) dei bus e questi, concluso l'accordo, tempo qualche chilometro e li facevano scendere.